FASCISMO E ANTICOMUNISMO

De Gaulle al potere in Francia e Fanfani al governo in Italia: le nuove forme, bonapartiste o clericali, nelle quali il vecchio morbo fascista torna a virulentarsi nell'Europa occidentale, mi hanno portato a riprendere in mano, qualche giorno fa, un saggio che scrissi tredici anni or sono, e che Einaudi pubblicò, in due successive edizioni poco differenti, nel 1946 e nel 1947, con il titolo: *Fascismo e anticomunismo*. Rileggendole, con il distacco che gli anni maturano, mi è sembrato (purtroppo!) piuttosto attuale: non lo riscriverei oggi tale e quale — mi sono detto — ma potrei ripubblicarlo senza difficoltà immutato.

Mi accorgo, con il piacere che ogni autore, anche il meno vanitoso, prova in simili casi, che anche altri ha avuto l'idea di risfogliare oggi quel mio *pamphlet* del 1946: così un redattore del *Mondo*, che ad esso dedica un lungo appunto del «Taccuino» del 21 giugno, intitolandolo: «Vecchio pallino». Il «pallino» sarebbe lo stretto rapporto posto sempre dai comunisti tra fascismo e anticomunismo: «pallino vecchio» appunto perché non lo si ritrova solo in un discorso di Togliatti del 1958, ma anche in un libro del sottoscritto di dodici anni fa.

Il «taccuinista», pur definendomi cortesemente «uno degli intellettuali comunisti non privo di ingegno» (grazie!) riduce quel mio saggio a un «assunto... molto spicciolo e molto utile: fascismo uguale anticomunismo, e, per converso, anticomunismo uguale fascismo». No, via, i concetti e le dimostrazioni storico-politiche da me allora sviluppati non erano così grezzi, le mie tesi non erano così banalmente tautologiche, come egli sembra credere e vuol far credere. Lungi dall'identificare gentilmente, io mi sforzai allora di distinguere, come allievo (e sia pure ultimo della classe) non solo di Marx ma di Croce, di cogliere, delineare e «sviscerare» politicamente, socialmente, idealmente le contraddizioni intime dei movimenti antifascisti - anticomunisti, indagandone il carattere bifronte, la storia alternante. Parlavo perciò allora, come parlerei oggi, di un «antifascismo statico», risultante temporanea di due opposte spinte, l'avversione al fascismo, la paura dei comunisti; definivo allora, come definirei oggi, «seconda linea di difesa del fascismo» l'anticomunismo di molti gruppi, partiti e movimenti antifascisti, linea di arroccamento conservatore, di (involontaria) convergenza; parlavo di appoggio indiretto e inconsapevole, di ritardo nella erosione della base del fascismo per la resistenza all'unità antifascista e quindi a una concreta prospettiva di liberazione, e così via. Le prove storiche di queste tesi (che io ho cercato con il mio saggio di approfondire, ma che non pretendo affatto di definire «mie», e che anzi sono diffusissime nella coscienza degli italiani, essendo condivise da almeno 11 milioni di concittadini adulti, uomini e donne) sono addirittura sovrabbondanti. L'anticomunismo è stato necessario schieramento d'appoggio per l'offensiva iniziale, è stato (o è tuttora) seconda linea di difesa nella fase di logoramento, non solo per il fascismo di Mussolini, ma per il nazionalsocialismo di Hitler, il falangismo di Franco, lo justicialismo di Peron, il clerico-fascismo di Salazar e di Jimenez, il «dulcismo» di Castillo Armas. L'unità delle forze della sinistra democratica, dei socialisti *e dei comunisti* è stata al contrario condizione necessaria per la difesa dall'attacco fascista, punto di partenza indispensabile per il rovesciamento delle tirannidi controrivoluzionarie, strumento insostituibile per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia. Perché il «taccuinista» del *Mondo* non si prova ad affrontare le tesi *effettive* sostenute dai «comunisti non privi d'ingegno» (e dai comunisti *tout court*) sul rapporto fascismo-anticomunismo, invece di semplificarle fino alla caricatura, e deriderle poi come un «pallino», caratteristico di un singolare «abito mentale»?

◆

Quando poi il «taccuinista» passa alle citazioni dirette, sembra non accorgersi che esse, lungi dal testimoniare una stortura mentale, un «pallino», appaiono — ahimè! — oggi, anno di non molta grazia 1958, piuttosto «profetiche». «L'anticomunismo... favorisce, direttamente e indirettamente, la ripresa delle forze che al fascismo hanno dato vita... I comunisti conducono una azione antifascista e democratica: non si può combattere, concretamente, contro i comunisti, senza opporsi nello stesso tempo al programma antifascista e democratico che i comunisti, giorno per giorno, perseguono». Non sono — ahimè! — necessari oggi molti commenti. L'anticomunismo ha favorito, in Francia (per citare la vicenda più grave ed «esemplare») la ripresa, il raggruppamento, il complotto di pétainisti ed ex croci di fuoco, di grandi colloni razzisti e di generali alla Massu; il rifiuto pregiudiziale del Fronte popolare, della unità d'azione e di lotta con i comunisti ha significato il fallimento (speriamo temporaneo) del «programma antifascista e democratico» dei compagni francesi, di difesa del Parlamento, delle libertà, contro il regime personale del generale aristocratico ed egoista sorretto dalla sovversione fascista che vuole spazzar via il «sistema».

◆

Tutte le «ragioni» che *Il Mondo* elenca contro alleanze, accordi, battaglie comuni tra sinistra democratica e comunisti le conosciamo a memoria da più di venti anni: la «diversità degli obiettivi programmatici», il fatto che il Partito comunista «pretenda» «di essere sul terreno democratico», ma in realtà non lo sia. Aggiungiamo anzi, per la buona misura, una «ragione» che questa volta il *Mondo* non elenca, e cioè il fatto che i comunisti italiani si dichiarino dalla parte dei paesi del campo socialista: legati, nei successi e nelle difficoltà, nella buona e nell'avversa sorte, al socialismo così come si è concretamente affermato in una quarta parte del mondo, liquidando *capitalismo* e *imperialismo* per le «vie» che sono state volta per volta storicamente possibili, e che i comunisti italiani non respingono, anche se diverse da quella che i caratteri della nostra storia e della nostra società nazionale ci suggeriscono, e direi *ci impongono*, di seguire.

Aggiungo questa «ragione» per un «abito mentale» sportivo: perché, sul terreno della politica italiana, è fin troppo chiaro che la «sinistra democratica» anticomunista della quale parla *Il Mondo*, non riuscirà ad imporre neppure una modesta riforma democratica di tipo «laburista», quale è una tassa personale fortemente progressiva sul patrimonio, punto importante del programma elettorale radicale, o la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, vanto comiziale dei socialdemocratici, senza *una lotta accanita condotta insieme coi comunisti*, anzi, senza impegnarsi, *insieme coi comunisti*, in una grande battaglia strategica per una reale alternativa al conservatorismo clericale. In realtà tutte le «ragioni» del *Mondo* e della «sinistra democratica», sono *pretesti*. Il programma «finale» dei comunisti o i loro legami con l'URSS e il campo socialista, non hanno nulla a che vedere con la pregiudiziale anticomunista: oggi, come venti anni fa. Gli uomini della «sinistra democratica», cioè delle «terze forze», resistono a Fronti, alleanze, accordi particolari con i comunisti non già perché questi ultimi sarebbero «sudditi sovietici», ma perché sono cittadini italiani; non per amore, ma per paura della democrazia, del suo progresso e del suo sviluppo. Io non «identifico» questa «sinistra democratica» con il clericalismo, veste politica nuova, delle forze che al fascismo una volta hanno dato vita, e che non riuscimmo a sradicare per la rottura anticomunista dell'unità antifascista. No. La considero una forza politica bifronte, incerta, contraddittoria, così come bifronte, incerta, contraddittoria è la posizione delle classi intermedie, anche nei loro gruppi ed esponenti più avanzati. Constato che la storia insegna ben poco, e che le esperienze debbono essere in buona parte rifatte, talvolta da una stessa generazione.

Così, il contrasto intimo tra l'avversione al conservatorismo clericale e la paura di uno sviluppo rivoluzionario (profondamente innovatore) della democrazia conduce oggi in generale, le forze democratiche intermedie a una opposizione statica e moralistica, la quale, se da una parte logora il malgoverno e il sottogoverno clericale, dall'altra costituisce per esso, di fatto, uno «sfiatatoio» del malcontento, una sorta di valvola di sicurezza. Alla posizione statica, «distaccata», senza orizzonti, del *Mondo*, che conclude la sua polemica contro il nostro «pallino» con la poco illuminante parola d'ordine: «vedremo come andrà a finire», noi, a tanti anni di distanza, crediamo di potere contrapporre immutata la conclusione alla quale eravamo già pervenuti nel 1946. «Ancora una volta, la minaccia alla libertà proviene da una sola parte: da un'offensiva reazionaria di tipo fascista. E ancora una volta lo schieramento anticomunista, quello schieramento che è stato la linea arretrata e nascosta di difesa del fascismo al potere, non sarebbe che la linea di partenza dell'offensiva reazionaria. Non è vero che la storia si ripete: non è neanche vero che non si ripete. Tutto dipende da noi. La tragica storia del fascismo si ripeterà solo se le forze della democrazia lo consentiranno. Se esse sapranno mantenersi unite e concordi, liquidando ogni artificiale divisione, la storia non si ripeterà».

LUCIO LOMBARDO-RADICE

NEW YORK — Una ragazza americana, Dawn Manning di 26 anni, ha approfittato della sua somiglianza con Ava Gardner per tentare la truffa di un costoso orologio in una gioielleria della Quinta Strada. Qualificandosi sempre come la nota diva dello schermo l'intraprendente ragazza aveva altresì preso alloggio in un elegante albergo della metropoli, e si era poi dimenticata di pagare il conto della stanza e dei pasti consumati, a base di caviale e champagne. Nella fotografia la sosia della Gardner viene condotta in Tribunale

SI APRE A GIORNI LA GRANDE «STAGIONE» LETTERARIA

L'importanza di un premio non si misura a quattrini

Una delle piaghe del Viareggio: l'avventuroso sistema di finanziamento - La simpatica iniziativa del Pozzale - Ultime battute allo Strega - Storia dei premi

Il Mercoledì prossimo si assegna il premio Strega: un milione tondo tondo graziosamente concesso dall'industriale Alberti. Ma i veri supremi regolatori del premio sono i coniugi Bellonci. Il meccanismo elettorale funziona così: prima alcune coppie di autorevoli critici e scrittori presentano gli autori candidati; poi su questa «rosa» votano 352 scrittori e critici (undici anni fa erano solo 170). La scelta presenta perciò molte garanzie, ma è nota l'influenza determinante esercitata dai coniugi Bellonci e dal gruppo a loro direttamente legato. D'altra parte il gioco delle consorterie, le manovre e certi piccoli compromessi sono inevitabili alla fine, quando si tratta di concentrare la maggior parte dei voti su questo o quel finalista.

Il premio comunque ha un notevole e meritato prestigio. Tra i 352 «grandi elettori» trovano quasi tutti i più bei nomi della società letteraria italiana, da Moravia a Pratolini a Levi a Cecchi, e così via. E d'altra parte, se scorriamo i «laureati» delle precedenti edizioni, troviamo Pavese (fu quello il tragico anno della sua scomparsa), Alvaro, Moravia, Soldati, Bassani, ecc.

Quest'anno i «finalisti» del premio, dopo la prima votazione, sono Dino Buzzati (69 voti) con suoi *Sessanta racconti*, ed Mondadori, Carlo Cassola (66 voti) per *Il soldato*, ed Feltrinelli, G. A. Cibotto (40 voti) con *La coda del parroco*, ed. Vallecchi, Aldo Camerino, (36 voti) per la raccolta *Il salotto giallo*, ed Rebellato, e Tommaso Landolfi (31 voti) per il romanzo breve *Ottavio di Saint Vincent*, ed. Vallecchi.

Verosimilmente la battaglia finale si restringerà a Cassola e Buzzati. Fra i due comunque la nostra preferenza va a Carlo Cassola, per una serie di ragioni. Anzitutto il suo *Soldato* è un bel racconto, una triste storia di amore scritta con quel caratteristico tono dimesso, grigio, ma intenso, con quella lenta penetrazione della realtà in tutte le sue intime parti, che che fanno di Cassola uno dei più interessanti scrittori italiani contemporanei. Ma lo Strega premierebbe soprattutto Cassola per il complesso della sua produzione; lo autore di *Babe*, del *Taglio del bosco* e dei *Vecchi compagni*, infatti, non ha mai vinto un premio importante.

Quest'anno mancheranno tre premi: lo Hemingway (che si assegna ogni due anni e che è stato vinto l'anno scorso da Sirio Giannini), il Valdagno (che quest'anno non prenderà in considerazione la letteratura) e molto probabilmente il Premio degli Editori (che fu istituito nel '57 con lo scopo quasi esclusivo di riparare ad una ingiustizia: la esclusione di Gadda dai grandi premi). Invece quello intitolato alla memoria di Mario Puccini, un premio interessante, non soltanto per la solida giuria (ne fanno parte tra gli altri Pratolini, Niccolò Gallo e Zavattini), ma perché si propone di premiare la migliore raccolta di racconti uscita negli ultimi due anni e mezzo (e con un milione).

Aumentano i premiati

Difficile farne anche per il Viareggio, sul quale saranno puntati gli sguardi di tutti, con maggiore interesse degli anni scorsi. La storia del Viareggio è sempre stata avventurosa e una storia fatta di mai. Tirrena, di milioni che non si trovano, di premi coraggiosi e importanti, di danze al Royal, di polemiche feroci, e anche di compromessi.

Il «meccanismo» del Viareggio è quello classico, costituito da una giuria eletta (con rarissime varianti) ogni anno dal Comitato permanente, la quale sceglie «direttamente» i libri candidati. In più ogni autore o editore può inviare le sue opere attraverso la segreteria. I premi (che sono andati aumentando negli ultimi anni) sono così articolati: proto-premio (narrativa o poesia o saggistica), due milioni; un milione a ciascuna delle due categorie escluse dal proto-premio, mezzo milione all'«opera prima» (narrativa o poesia o saggistica).

Una impostazione apparentemente ineccepibile. E allora, come mai in questi ultimi anni i compromessi sono andati aumentando, manifestandosi soprattutto attraverso l'aumento impressionante dei premiati, gli *ex-aequo*, le numerosissime segnalazioni, e così via? Le «piaghe» particolari del Viareggio (oltre a quelle generali, di cui si è parlato nell'articolo precedente) sono due: una giuria troppo numerosa e, soprattutto, troppo eterogenea (si tratta di venti membri: da Baldini a Debenedetti, da Flora a Paone, da Bontempelli a Zavattini, da Niccolò Gallo a Pampaloni, ecc. ecc.); un sistema di finanziamento sempre incerto, avventuroso, che finisce per influire negativamente sul tutto l'andamento del premio.

E' necessario quindi, anzitutto, sfoltire e rinnovare radicalmente la giuria, risolvendo al tempo stesso il grosso problema del finanziamento. Un primo passo potrebbe essere quello di ridurre il monte premi. La importanza di un premio non si misura solo dai quattrini in gioco: le tradizioni del Viareggio sono sufficienti da sole a garantirne il prestigio, anche con un paio di milioni in meno. Un primo premio assoluto ed un premio «opera prima» sarebbero più che sufficienti. E d'altra parte, se si dà un'occhiata al passato del Viareggio, si nota ogni anno un progressivo aumento dei laureati, fino all'assurdo dell'anno scorso. Quando si comincia a moltiplicare, non si sa mai dove si va a finire!

Manca il Marzotto

Il Viareggio è una istituzione democratica, che nella sua lunga storia ha premiato Bacchelli, Saba, Gramsci, Palazzeschi, la Morante, Jovine, Rea, Scotellaro, Bernari, Gadda, la Ortese, Pratolini, Carlo Levi, e che ha rivelato le «opere prime» di Piovano, Venturi, Rigoni Stern, Giampiero Carocci; è un premio che ha ancora in se energie sufficienti per superare a poco a poco almeno la fase più grave della crisi. Si tratta di aiutare queste energie, non risparmiando le critiche anche severe. Formulare dei pronostici per il Viareggio 1958 è assai difficile; il premio si assegnerà alla fine dell'estate, e molti libri possono ancora uscire.

Il mese di settembre ci porterà due premi «minori», due iniziative che non hanno mai gli onori delle cronache letterario-mondane, ma forse per questo sono più cari a tutti noi: il Prato e il Pozzale. Il primo è intitolato a un'opera (letteraria o saggistica) sulla Resistenza ed ha un monte premi di un milione di lire, stanziato direttamente dalla Amministrazione comunale. Nacque nel '48 come premio per inediti, poi passò alle opere edite. E' un premio schietto e «pulito», che conta tra i suoi giudici A. C. Jemolo, Roberto Battaglia e Piero Jahier.

Ancor più interessante è bello il Pozzale, che è finanziato direttamente dai lavoratori di Pozzale, appunto, una frazione di Empoli. Il paesino comprende qualche centinaio di abitanti, tutti mezzadri e operai delle vetrerie e delle fornaci della zona. Ogni anno essi organizzano una sottoscrizione (parte in soldi e parte in natura): cominciarono così nel '48 con 40 mila lire, e sono arrivati fino a mezzo milione. Il Pozzale non è solo un premio letterario; è anche una grande festa paesana, con tanto di bandiere e di musica. Esso cominciò con il prendere in esame i racconti; ora è passato alle «opere prime». La sua giuria comprende Luigi Russo (presidente) e Donini, Ragionieri e Alicata, Jenco e Salinari, Repaci, Schacherl e Seroni.

Difficile fare previsioni per questi due premi. Le previsioni sono difficili anche per il Salento (che si assegna in novembre). E' questo un premio per opere ispirate al Mezzogiorno, ed ha «laureato» fra gli altri Pavese, Bernari, Dessì, Vittorini. Un premio serio, dunque, che quest'anno potrebbe andare benissimo al bel romanzo di Jovine *Signora Ava*, opportunamente ristampato da Einaudi (purché non vi siano difficoltà di carattere statutario).

Il Valdagno quest'anno come si è detto, non prenderà in considerazione la letteratura. E non lo rimpiangeremo certo. Ha sei o sette anni: è vita ed è il premio più vecchio e reazionario d'Italia. Finanziato da Marzotto, è sempre stato caratterizzato da una esplicita impostazione discriminatoria (mascherata ogni tanto da qualche «concessione»). Scorrendo i suoi elenchi troviamo tra i premiati: Papini e Gioacchino Volpe, Soffici e tutti i bei nomi del giornalismo «nero».

L'elenco dei premi, come si sa, continuerebbe a lungo (il Fraccaroli, il Trebbo, il Cinque Bettole, il Chianciano, per la poesia; i vari premi Vallombrosa, il premio Pavese per inediti di narrativa, ma qui si è voluto solo parlare di quelli più importanti e più popolari). Ed anche l'elenco delle opere in lizza si allungherebbe. Romanzi come *Gli anni del giudizio* di Alpino (Einaudi) o *Amore amaro* di Bernari (Vallecchi), e soprattutto il nuovo importante volume di Pasolini poeta (*L'usignolo della chiesa cattolica*), la cui uscita è imminente presso Longanesi, e del quale abbiamo letto alcuni stralci sul *Caffè* di Vicari) avranno certamente il loro posto nella grande «battaglia di estate».

GIAN CARLO FERRETTI

IL FUTURO DELL'ASTRONAUTICA IN UN LIBRO DI YURIJ SURIN

Per scendere sulla Luna si dovrà girarle intorno

Bisognerà procedere per gradi: nel prossimo avvenire ci si può solo attendere il lancio di un razzo che vada ad esplodere sul satellite o che ne faccia prudentemente il giro

Gli americani hanno annunciato che il loro aeromissile «Snark» ha percorso ottomila chilometri raggiungendo l'obbiettivo stabilito. Pubblicando questa notizia, molti giornali italiani hanno cercato di ingannare i loro lettori, lasciando credere che si trattasse del volo di un missile. Un po' grossolanamente, hanno messo in ritiro gli ottomila chilometri percorsi dallo «Snark» guidato a distanza, ed hanno invece relegato in secondo piano o addirittura omesso la velocità del mezzo e il tipo di traiettoria. Così i lettori più ingenui arranno pensato che anche gli americani siano riusciti a sperimentare con successo un missile intercontinentale. Il missile intercontinentale è sovietico, sperimentato fin dall'agosto del 1956, e capace di percorrere la stessa distanza, e qualcosa di più: tra gli otto e i diecimila chilometri. Ma lo «Snark» non è che un aereo senza pilota e viaggia alla velocità di un caccia supersonico, cioè intorno ai 1809 chilometri orari. Il missile intercontinentale invece è tutt'altra cosa, a cominciare dalla velocità che si aggira in partenza sugli ottomila chilometri orari, e all'arrivo sui 25 mila.

Illusioni ingenue

Non è la prima volta che la stampa anticomunista tenta di alimentare illusioni, in questo campo. Il sistema è ingenuo: si pensa di potere ancora far leva sull'approssimazione delle conoscenze tecniche dei lettori. Ma è, nel complesso, un'idea sbagliata. Trascinati dallo slancio di conquiste irresistibili, anche molti editori anticomunisti hanno dovuto divulgare, in libri, giornali e riviste, le cognizioni fondamentali della tecnica usata nel lancio dei satelliti, ed è così venuto fuori tutto il quadro dei razzi e dei missili. La stessa televisione italiana ha messo in onda una serie di trasmissioni didattiche che hanno portato in tutte le case se non altro un linguaggio tecnico nuovo: per cui ci sono nonnine e nonnini e ragazzini, che hanno imparato cosa vuol dire mettere in orbita che cos'è la velocità di fuga, il meccanismo di propulsione, quanti sono gli stadi del razzo vettore e così via.

Sulla storia e sulla tecnica del lancio degli Sputnik è uscito adesso un libro, da Laterza, che compendia tutto in modo assai leggibile: gli studi sui razzi, le figure dei pionieri, la passione nazionale radicata nelle genti russe per il sogno avveniristico del volo interplanetario (un sogno pieno di calcoli, razionale nel contenuto anche se fantastico nella forma), e, infine, le realizzazioni concrete di questi ultimi mesi misurate con occhio scientifico e con sufficiente mentalità giornalistica. L'autore è un francese di origine russa, Yurij Surin. Ha viaggiato recentemente nell'URSS e ha parlato a lungo con molti scienziati. Conosce i problemi da studioso e non solo da reporter. Perciò i suoi apprezzamenti sono tanto interessanti.

Nella esposizione di Surin, la supremazia sovietica trova molte conferme. Per esempio, egli cita un episodio curioso. Nel mese di agosto del '55 due anni prima del lancio degli Sputnik, l'accademico Sedov, interrogato a proposito del programma americano che era stato da poco annunciato con molto clamore da Eisenhower, disse ai giornalisti: «Io non ho ancora che una conoscenza sommaria del progetto americano ma penso che allo stadio attuale della nostra tecnica sia possibile creare un satellite di 60-70 chilogrammi». A sentir questo, i tecnici americani devono essere rimasti molto male.

Un grave divorzio

Ancora oggi essi non sono riusciti a mettere in orbita un satellite più pesante di tredici chili. Il terzo Sputnik pesa qua cento volte di più. E' un divario che fa ammattire i tecnici americani così, sorgono molte supposizioni sulla natura del propellente, chi dice che siano stati usati radioisotopi, chi l'energia atomica. Ma il prof. Fedorov, che attualmente guida la delegazione di scienziati sovietici alla conferenza tecnica di Ginevra, ha dichiarato che si tratta, anche nel caso del terzo Sputnik, di combustibile chimico ordinario. Il Surin, però, a questo proposito, sottolinea che «il lancio del terzo Sputnik testimonia un nuovo e importante progresso compiuto nella tecnica del razzo, che permette sin da ora di considerare come perfettamente realizzabile l'invio di un ordigno sulla Luna o su Marte».

Anche sul viaggio verso la Luna, Surin offre un capitolo molto interessante del suo libro. Espone parecchi progetti, compresa quella dettagliato del veicolo a cinque del prof. Khlebzevic, che potrebbe essere telecomandato sulla superficie lunare, eppure ammonisce a non lasciarsi trascinare dall'immaginazione. Tutto deve procedere per gradi. Si pensi che la formula esatta che consente di prevedere il movimento della Luna occupa circa 200 pagine di fitti calcoli, e sono previsioni astronomiche che richiedono a interi gruppi di specializzati mesi ed anni di lavoro. Perciò la conclusione di Surin è che nel prossimo avvenire ci si può solo attendere il lancio di un razzo che vada a esplodere sulla Luna o che ne faccia prudentemente il giro. Questo concede anche col progetto americano, la cui realizzazione è stata annunciata forse con un certo azzardo — per il prossimo mese d'agosto. Un vero e proprio atterraggio sulla Luna — o alluneggio, come si comincia a dire — è previsto solo entro qualche anno. E anche qui, le previsione di Surin coincide con quella dei più serii studi americani, i quali spostano prudentemente al '62 il termine entro il quale la Luna sarà raggiunta da un'astronave della Terra.

Se per l'aspetto dell'aggiornamento la pubblicazione di questo libro di Surin costituisce un record editoriale in quanto — pur essendo stato stampato in agosto — contiene un capitolo sul terzo Sputnik, lanciato il 15 maggio scorso, dal punto di vista del materiale storico fornisce preziose quanto inedite notizie su tutto l'intelletto. E si può andare indietro di un secolo e qui incontrare in Russia furiosi tipi di precursori dell'astronautica, che tuttavia procederanno fin da allora senza la corrente troppo dalla fantasia, sulla base di anticipazioni che avevano un indubbio fondamento scientifico. Sul primo piano dei precursori — Ziolkovski — c'è poi un'addotta che pareva essere utile anche a quei due reaziosi italiani che stanno per mettere in cantiere i nostri primi film del genere fantascientifico. Si era nel '33 e la Mostra chiese al vecchio scienziato di tarda consulente tecnico per un film di anticipazione scientifica per i giovani. Il viaggio cosmico Ziolkovski, accetto con entusiasmo — dice Surin — e «apportò alla sceneggiatura la sua cura meticolosa. "In questa scena è inutile che i passeggeri usino le cinture", egli annotò al margine della sceneggiatura. "Non esageriamo" osservò ancora agli sceneggiatori: "non si vedono ad occhio nudo i bardi di stelle, ma soltanto alcune migliaia, e non fatele scintillare perché nel Cosmo non c'è atmosfera". Poi altre difficoltà per l'arrivo dell'astronave sulla Luna. "Camminando così fareste dei salti incredibili" osserva indignato Ziolkovski; "voi dimenticate che sulla Luna la forza di attrazione è sei volte minore che sulla superficie terrestre, e meglio muoversi saltellando come passeri". E gli atleti saltellarono come passeri».

Insomma, un libro ben nutrito di tutti gli ingredienti di attualità, eppure capace di non sgarrare dal lato scientifico. Una cosa rara, in un paese come il nostro dove gli studiosi considerano ancora il giornalismo come un'attività deteriore e non si rendono conto che sarebbe invece loro dovere essere anche giornalisti, cioè divulgatori. Un libro scritto con misura e obbiettività «anche gli ambienti meno ben disposti verso l'URSS, che avevano tenuto ad accreditare la versione dell'origine tedesca degli Sputnik» annota per esempio l'Autore «si rendono oggi conto di quanto possa essere puerile e perfino imprudente sottovalutare la potenza sovietica, deniegare sistematicamente le "invenzioni di Popov", seguire cioè la politica dello struzzo».

E' vero: ci eravamo dimenticati di quella botte piena d'umorismo sulle invenzioni di Popov, cui attribuivamo tipi come Guareschi, fino a un anno fa. Tutto sommato, anche questo è un ricordo divertente e istruttivo.

SAVERIO TUTINO

Il terzo numero del «Contemporaneo»

E' apparso alle librerie il numero 3 (doppio) del *Contemporaneo*, nella sua nuova veste di rivista mensile di cultura. Ecco il sommario.

Carlo Salinari: *Dove va la cultura cattolica*; Renato Guttuso: *Pappe di Drago*, Saverio Tutino: *Edward Teller, padre delle bombe pulite*; Bertolt Brecht: *La pentecoste* (inedito del 1929-30); Rafael Alberti: *Juan Ramon Jimenez*, J. R. Jimenez: *Tre poesie*; - *Idee del tempo*: Minoranze ero che o mosche cocchiere?, Sotto accusa la Fiat, Assicurazioni contro la guerra, Cinema: Jancsó in Italia, La donna del lago, I sovietici arrabbiati, Kabal, P. Germi e la polizia, Avventurosi spettacoli comparsi; Teatro: di Alberto Sughi; - *Statistiche*; - *Tribuna*: Le case popolari e l'intervento, di Melograni, Nino Berlinguer: *Lettera da Rio de Janeiro*, Giuseppe D'Castro: *Un ragazzo napoletano*; - *Lettera da Venezia*: Antonello Trombadori; - *La Banda di Vittorio*.

MONDO ECONOMICO

Gli USA attenuano l'embargo?

IL GOVERNO *americano ha chiuso l'esercizio finanziario 1957-58 con un deficit non inferiore a 2 miliardi e 700 milioni di dollari. Per l'esercizio finanziario 1958-59, è previsto un deficit ancora maggiore, che potrebbe giungere sino a 11 o 12 miliardi di dollari. Il bilancio federale registrerebbe così nel nuovo esercizio finanziario un deficit superiore a quello di ogni altro anno postbellico, compreso il periodo della guerra coreana.*

La recessione economica è stato senza alcun dubbio il fattore principale che ha trasformato l'esercizio 1957-58 (che avrebbe dovuto essere, per il terzo anno consecutivo, un bilancio in pareggio tra le spese e le entrate federali) in un bilancio deficitario che avrà le sue ripercussioni anche negli esercizi successivi.

Le tasse sui redditi individuali e sugli utili delle società hanno dato infatti un gettito inferiore al previsto in seguito alla contrazione dei redditi dei singoli e dei profitti delle società. Le previsioni delle entrate, che erano di 73,6 miliardi di dollari, si sono ridotte a circa 70 miliardi di dollari mentre le spese si sono mantenute, secondo le previsioni, sul livello dei 73 miliardi di dollari.

Quanto al nuovo esercizio finanziario, mentre le entrate non dovrebbero aumentare (alcuni ritengono anzi che possano diminuire), le spese dovrebbero toccare un nuovo massimo per il tempo di pace, con un aumento di 70-80 miliardi di dollari.

La situazione non può non preoccupare i dirigenti del governo statunitense. Il segretario di Stato Foster Dulles ha preannunciato l'altro giorno sostanziali riduzioni nelle «liste nere» delle merci che fino ad ora non potevano essere oggetto di commercio con i Paesi socialisti. Questa decisione rientra evidentemente nel quadro delle misure con le quali gli Stati Uniti tentano di arginare la recessione economica ed è soprattutto il frutto delle pressioni esercitate dagli alleati dell'America. Il segretario di Stato non ha specificato per quali merci «strategiche» sarà abolito l'embargo ma ha detto che si tratterà di un numero «notevole» di merci. Dulles ha ammesso che esistono delle divergenze di vedute fra i governi atlantici circa l'ampiezza che dovrebbe assumere lo sblocco degli scambi commerciali ed ha dichiarato che tali divergenze saranno discusse nelle prossime settimane.

* * *

LA FLESSIONE SIDERURGICA. — Nei primi cinque mesi di quest'anno sono state prodotte in Italia 825.472 tonnellate di ghisa, contro 831.258 tonnellate dei primi cinque mesi del '57; la produzione di acciaio è stata di 2.707.454 tonn. contro 2.756.598 tonn. del corrispondente periodo dell'anno scorso, la produzione di laminati è stata di 1.944.856 tonn. contro 2.093.003 tonn.

ARRETRATEZZA AGRICOLA. — L'arretratezza dell'agricoltura italiana in confronto agli altri paesi del MEC è dimostrata dalle seguenti cifre: la Germania occidentale ha un trattore ogni 19 ettari, l'Olanda un trattore ogni 29 ettari, il Belgio uno ogni 40 ettari, la Francia uno ogni 64 ettari, l'Italia uno ogni 93 ettari. Per i concimi chimici, l'Italia impiega 14,2 chili di azoto e 25 chili di anidride fosforica per ettaro, mentre la Germania ne consuma rispettivamente 32,3 e 34,7 chili, l'Olanda 79,7 e 47,5 chili, il Belgio 50,4 e 52,9 chili. Solo la Francia è leggermente indietro: 12,7 e 24,3 chili.

IL PREZZO DELLA CARNE. — Secondo i dati del commissariato per l'alimentazione, il prezzo medio della carne bovina è aumentato del 27 per cento in tre anni, passando da 1230 lire al chilo nel '54 a 1560 lire al chilo nel 1957.

Il numero 5 di Rinascita

Il numero 5 di «Rinascita», ora apparso, contiene una serie di articoli e saggi di estremo interesse. Segnaliamo, tra gli altri, ai nostri lettori:

LUIGI LONGO: «La vittoria politica e morale del nostro Partito nelle elezioni».

VALENTINO GERRATANA e ALFREDO REICHLIN: «Il congresso della lega dei comunisti jugoslavi: contro la dottrina marxista-leninista e l'unità del movimento comunista».

PIETRO INGRAO: «Il problema dell'unità della classe operaia nell'attuale situazione politica».

MAURICE THOREZ: «Il colpo di mano della reazione in Francia».

Il numero contiene inoltre un ampio consuntivo dei risultati elettorali tracciato, regione per regione, da Giorgio Amendola, Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso, Renzo Trivelli, Michelangelo Notarianni, Alberto Cecchi, e le consuete ricche note e rubriche culturali.

Leggete e diffondete questo numero!